

X

Il destino

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mariagrazia Iuorio

X

Il destino

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Mariagrazia Luorio
Tutti i diritti riservati

1

X...? O meglio un'incognita... una X in mezzo a un mare di stereotipi che la società odierna pretende. O meglio, se non sei come loro... sei una X... un ET... una specie di essere che tutti vogliono giudicare, definire, cui tutti vogliono dare una dimensione, modellarlo, farlo diventare uguale agli altri... Se non ci riescono, perché il soggetto resiste nel suo essere... iniziano ad allontanarlo, deriderlo, giudicarlo. Piano piano, a farlo diventare una X... un qualcosa che agli occhi della massa non è conforme perché magari ha passioni particolari, ha teorie sue magari troppo tranquille, è un po' troppo impegnato a credere nei suoi sogni... e allora non è idoneo alla vita sregolata fatta di vizi ed eccessi. Diventa una povera X che sta lì senza potersi esprimere per come vorrebbe perché tutti pretendono qualcosa... una qualsiasi cosa che la povera X non vuole dare... Tutti lo vogliono diverso, un po' più quello o quell'altro; tutti non vogliono X... Ma lui il bello è che si vuole così...

X si sente bene, sta bene, si guarda allo specchio ed è felice... ma per gli altri vivrà da infelice... perché se non sei quello che la società vuole, la società stessa con il suo peso ti schiaccerà... quindi meglio piegarsi alle regole dettate dalla massa, meglio diventare un automa e rinunciare a sognare... e darsi un ruolo definito... Meglio studiare, lavorare, realizzarsi, farsi una famiglia. Sarebbe il massimo ambito dai genitori così da vantarsi con gli altri del buon lavoro da essi fatto sui propri figli. Ma alla X in questione questo punto non era mai andato giù... tutti a fargli i conti in tasca di come dovesse vivere, di come dovesse organizzarsi il futuro o di cosa dovesse fare della propria esisten-

za... Per inerzia andava avanti assecondando il volere di questi... che poi andava a cozzare con quello degli amici... troppo seccione, troppo tranquillo, troppo educato, troppe poche donne. La nostra X era un bel ragazzo che però viveva un'esistenza modello per volere dei genitori... ai quali, in stile militare, obbediva da quando venne al mondo; nonostante i tempi cambiassero e si evolvessero, in quella casa regnava una rigida e severa educazione... fatta di regole e punizioni... fatta di obbedienza e silenzio... fatta, a dire dei genitori, di grandi soddisfazioni. Era una famiglia benestante, però ogni cosa la nostra X doveva guadagnarsela... e quindi impegnarsi al massimo in tutto ciò che faceva, che ovviamente doveva essere approvato e visionato dai genitori... sempre pronti a giudicare a controllare e a trovare difetti nella perfezione... a far sentire quella X una nullità anche se per altri era un grande. Questo aveva creato in X un mondo suo e quando chiudeva la porta e spegneva la luce, la sera, sul suo letto immaginava... un rifugio che da bambino lo teneva compagnia. Crescendo, quel rifugio diventava sempre più lontano e impervio da raggiungere. Quante sere passate a fissare il soffitto e a chiedersi perché tutto fosse così complicato... vivere... relazionarsi... amare. In lui le ragazze vedevano un sempliciotto... troppo pulito, troppo buono... troppo misero. Gli mancava qualcosa... era troppo sincero e troppo leale, un gentiluomo di altri tempi di quelli che adesso non si vedevano più... forse X aveva sbagliato... era nato quando nessuno lo apprezzava... quindi un fallito? Per una famiglia che faceva la corsa al figlio più bravo a scuola... più veloce a laurearsi... a trovare un buon lavoro e una moglie idonea per metter su famiglia... doveva essere il più bravo a far tutto ciò. Tutti erano pronti a spararsi pose con mega sorrisi e brindisi alla faccia di chi arrancava ad arrivare a questi traguardi... alla faccia di X... iscritto a una facoltà che odiava; faceva gli esami in stile condannato e molti non li superava. Lui amava l'arte, la musica, amava la libertà... amava dipingere, X. Aveva un capanno da un amico dove si rifugiava e su quelle tele dava sfogo alla sua passione...

metteva a nudo la sua anima e in quei quadri dava vita ai suoi sogni... dipingeva in silenzio, la mente assorta nei pensieri... rilassato, ascoltando musica.

Il suo amico era un fallito nel vero senso della parola, aveva aperto vari negozi, falliti miseramente... attualmente beveva e si recava alla mensa dei poveri per sfamarsi; aveva una casa baracca fuori città e a X aveva affittato il vecchio capanno degli attrezzi che poteva utilizzare per farci quello che voleva, l'importante era che a fine mese gli desse quei quattro spicci pattuiti per l'affitto...

Sapeva che X dipingeva, ma lui saltuariamente, quando era sobrio, si affacciava per vedere i ritratti. Molti erano paesaggi incantevoli... ma molti erano quadri dedicati a corpi di donne favolosi... corpi semi nudi o nudi... donne dai visi angelici e corpi dalle forme perfette... che, per nulla volgari, incantavano con la loro splendida semplicità. Aveva il talento di saper racchiudere l'universo femminile velato da un alone di mistero... guardandoli, si restava rapiti e inebriati da sensazioni profonde che accendevano i sensi e portavano la mente a spaziare sulle ali della fantasia. Lui aveva le mani d'oro nel dipingere... era un vero talento... un genio incompreso. Era costretto a nascondersi... se la sua famiglia e i suoi amici avessero saputo che, invece di diventare dottore, lui era un pittore... non si possono immaginare le ire furibonde dei genitori e a quali drastiche conseguenze sarebbe andato incontro... Peggio, i suoi amici, vedendo quei quadri, lo avrebbero preso per un perverso... che, non essendo capace di portarsi a letto ragazze in carne e ossa, si sfogava dipingendo donne nude... Era ritenuto una nullità in campo di conquiste proprio perché con le donne a loro dire non era capace... aveva passato una vita d'inferno, era stato costretto a vivere in due mondi, uno fatto di apparenze, la famiglia, i parenti, le cene, i discorsi sul futuro, gli obbiettivi già individuati, la via già spianata per il futuro dottore... nessuno sapeva che invece del bisturi in mano X preferiva il pennello...

Tutte quelle chiacchiere fatte per compiacere in attesa che passasse la serata... i sorrisi forzati ma fatti per far sembrare tutto ok. Una vita vissuta... ma per chi?

Le serate con gli amici e futuri colleghi ai pub... a bere... in giro a caccia di ragazze per concludere le serate. Ragazze che guardavano X perché era un bel ragazzo con un'aria misteriosa ma poi, vedendolo un po' riservato, restavano deluse e si vendicavano inventando e mettendo in giro voci... Era cattiveria allo stato puro, la loro... Si sa, nella società odierna del tutto e subito se non sei come ti vogliono, non sei alla loro altezza e quindi fango addosso gratuitamente e a volontà...

X ormai abituato non poteva far altro che cercare di difendersi sperando che forse la donna dei suoi sogni un giorno sarebbe arrivata; meglio, sperava che una dei suoi quadri prendesse forma e vita... magari la ragazza che aveva dipinto di spalle, seduta su uno scoglio a guardare il mare al tramonto, un giorno si sarebbe girata e in lei avrebbe trovato l'amore che cercava...

X era un romantico, un uomo che sapeva mischiare nel giusto modo forza bruta e tenerezza. Era un artista circondato da un qualcosa che un po' spaventava e un po' incuriosiva facendo restare gli altri sempre a un passo dallo scoprire cosa originasse ciò... cosa desse forma al suo essere... cosa fosse nascosto all'origine del suo disagio. Così i giorni passavano per centrare quell'obiettivo, fare il dottore... il medico... curare pazienti... usare il bisturi... tagliare e cucire, in gergo, per rendere bene l'idea.

X si era sempre visto proiettato nel futuro così, o meglio non si voleva vedere così, in una sala operatoria con la vita di persone che dipende dalle sue mani, dalle sue scelte.

Fare il medico è una vocazione, è una missione, è pura passione... non lo si può fare solo perché si studia medicina, se il tuo essere si rifiuta... ma parlarne con i genitori, farglielo capire, sarebbe stata una battaglia persa... il papà medico primario di cardiologia, aveva fatto diversi interventi salva vita... la madre, avvocato di successo... due figure professionali importanti.

Lo stesso nonno era un medico e all'epoca era un luminaire: ai tempi della guerra, con pochi mezzi, salvava vite ed ebbe anche dei riconoscimenti.

Quindi X, unico maschio, doveva continuare a onorare la tradizione di famiglia, fare il medico e basta... senza se e senza ma. In una onorata casa di illustri dottori, lui doveva essere il terzo... il futuro... il vanto rispetto ai suoi cugini, rispetto ai parenti e amici. Sarebbe stato un futuro luminaire che avrebbe svolto ricerche importanti in campo medico, ricerche che gli avrebbero consentito di avere successo e di scrivere pagine di storia. Di tutto ciò, francamente, a X non importava... o meglio, studiava, eseguiva questo ordine un po' a singhiozzo... sempre con un alone di tristezza che lo circondava ma che lui aveva imparato a nascondere.

Dipingeva appena poteva liberarsi... si chiudeva in quel capanno e si calmava. Quando usciva però il peso di tutte quelle aspettative gli ripiombava addosso... e come un macigno lo portava ogni giorno. Stava diventando sempre più stanco e svogliato... ma continuava a fingere. Arrivò il Natale, il solito Natale fatto di ricevimenti e pranzi in famiglia... la casa era addobbata a festa. Sua madre, pur di non farsi criticare dalle amiche, pensava a tutto, dai centrini rossi alle ghirlande... tutto sobrio, elegante e raffinato... come il cibo. Era infatti sempre attenta che tutto fosse cucinato a dovere...

C'era anche il solito albero che facevano X e sua sorella. Anche lei era succube, però era stata più fortunata o meglio l'imposizione di diventare avvocato in effetti le piaceva, aveva eredito dalla famiglia lo snob, questo la faceva sentire un gradino sopra gli altri... anche nel decorare l'albero, un misero semplice albero, finto per giunta. Però lo doveva addobbare lei... eseguendo i suoi ordini, X doveva posizionare esattamente ogni anno gli stessi addobbi negli stessi posti... un albero bianco con addobbi bianchi e dorati... niente luci, niente colori come i comuni mortali... per le donne di casa sarebbe risultato troppo colorato... era una casa, non una tendone da circo da addobbare con le luci. Sarebbe stato un altro Natale bianco... spento... o

meglio, acceso da candele e foglie finte, ghiande finte e pigne... pigne ovunque, con foglie argento e oro... un Natale così, a X così non era mai piaciuto...

Parlarne con suo padre sarebbe stato impossibile in quanto ogni anno passava in salone, guardava l'albero e gli addobbi e si limitava a dire sempre la stessa frase: «Bello, racchiude il senso del Natale.»

Sua madre rispondeva: «Grazie caro...»

Fine... X avrebbe voluto un pino vero da trapiantare in giardino così sarebbe poi cresciuto e lui l'avrebbe potuto addobbare di luci, colori, nastri, palline luccicanti... un albero che brillasse di luce propria... Si limitava a assecondare la sorella per addobbare quell'albero finto, bianco e dorato come tutti gli anni...

A fine festività l'avrebbero smontato e messo nel solito scatolone; poi l'avrebbero portato in soffitto in attesa del Natale successivo...

2

Ma questo era un Natale particolare, X si era laureato... il dottor... ah già, il nome... forse dott... X sarebbe suonato molto meglio del dott... Vespasiano... il nostro X era stato battezzato con questo nome. Era una tradizione di famiglia, per onorare una sorta di rito scaramantico: tutti i maschi della famiglia dovevano portare nomi di imperatori romani e questo accadeva ormai da generazioni in generazioni... e a lui toccò il giro nel quale nessuno aveva mai usato Vespasiano... avevano un Caligola e un Nerone in famiglia, ma un Vespasiano nessuno se lo era mai sognato... tranne i suoi genitori che, a corto di nomi, optarono per Vespasiano... al quale, a parte essere un imperatore romano che governò Roma tra il 69 e il 79, si deve l'invenzione degli orinatori pubblici che fece tassare usando il proprio nome chiamandoli appunto i vespasiani...

Quindi per tutti, oggi, il Vespasiano è il gabinetto... il water per farci i bisogni... detto anche latrina e con molti altri appellativi colorati...

Immaginate un bambino, un ragazzino, presentarsi dicendo: «Piacere Vespasiano...»

La risposta ironica e cattivella è: «Piacere è libero...?»

E risate a volontà... per non parlare delle continue prese in giro, i più bravi abbreviavano con vespa... gli altri lo chiamavano direttamente WC... un tormento... lui se avesse potuto scegliere un nome si sarebbe voluto chiamare Leonardo, abbreviato in LEO. Così firmava i suoi quadri... LEO... era Leo che dipingeva...

Quel Natale tutti volevano fare gli auguri e festeggiare il futuro dott. Vespasiano... e così iniziarono i giorni di gente

per casa a portare i soliti regali. Tutti si scambiavano gli auguri e facevano i complimenti al futuro dottore... che aveva anche una fidanzata: la famiglia aveva pensato a tutto...

Era la figlia di un noto politico che avrebbe fatto comodo nel futuro di Vespasiano per accedere ai finanziamenti per aprire la tanto desiderata clinica, obbiettivo al quale suo padre e suo nonno ambivano da tempo...

Lei era una ragazza tranquilla nelle apparenze e studiosa: anche lei aveva finito l'università diventando dottoressa e aveva già partecipato a un progetto di ricerca all'estero...

Era perfetta per Vespasiano... che la frequentava ma senza troppi slanci passionali, il giusto per mantenere vivo quel rapporto tossico per lui in bilico tra sesso e amicizia. Comunque, di amore non vi era manco l'ombra... Certo, era una gran bella ragazza, curatissima, fisico da modella, rifatta un po' qua un po' là perché al naturale così come era non si piaceva... una sorta di bambolina tutta apparenza che i soldi del babbo avevo fatto decollare... e adesso si sentiva una dea...

In fondo era una ribelle che si cambiava nei bagni delle discoteche per tornare a casa stile monaca di clausura agli occhi dei suoi... ma le amiche raccontavano di nottate di follie al punto che nemmeno ricordano con chi avessero fatto cosa... ma tutto questo al Vespasiano lei l'aveva sapientemente nascosto...

Si sa, il diavolo fa le pentole e non i coperchi... la nostra dea aveva un'amica del cuore, compagna di merende, di scorribande ai limiti della decenza... Lei era fidanzata da poco con il tipico don Giovanni... o meglio, solo "don" è l'appellativo adatto; era un suonato incline alla baldoria, che faceva uso di molte sostanze... droghe... alcool... erbe... l'importante per lui era creare lo sballo...

Le nottate erano passate a fare numeri da circo che la sua amica le raccontava... e lei, con un pizzico di invidia, ne restava affascinata. Quello era nulla in confronto a quello che le offriva Vespasiano, il solito sesso tradizionale... senza provare il proibito, il brivido...